

## **RASSEGNA STAMPA Martedì 25 giugno 2013**

Lorenzin: presto il Patto per la salute. Ecco l'intervista integrale della Ministra a Il Sole 24 Ore Sanità

**Il Sole 24 Ore Sanità**

Lorenzin, entro estate prima bozza nuovo Patto per la Salute

**DOCTORNEWS**

Malasanità, Amami: al via agitazione contro accuse infondate

**DOCTORNEWS**

P.a. la pensione può attendere

**ITALIA OGGI**

Al lavoro nella Pa anche gli over 65

**IL SOLE 24 ORE**

**La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali**

## Lorenzin: presto il Patto per la salute. Ecco l'intervista integrale della ministra a Il Sole-24 Ore Sanità

di Roberto Turno

25 giugno 2013

Dice basta ai «violentì» tagli lineari e ad altri ticket per 2 miliardi. E promette occupazione per i giovani medici a partire dal prossimo “piano lavoro” del Governo. Ma mette in guardia e ce lo ripete infinite volte: «Nessun ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt’altro». E allora, ecco la ricetta che sta studiando: avanti tutta con i risparmi che dovrebbero garantire i mitici costi standard, con quelli che potrebbero ancora arrivare dall’e-health una volta che andrà (andrà?) a regime, e ancora dalle mitiche cure sul territorio. Anche (ci risiamo) chiudendo («riconvertendo») i piccoli ospedali. Tutto da fare col «Patto per la salute» da discutere e concordare ferreamente (a farcela) con le Regioni. Udite udite: già da fine luglio. E allora? Allora «possiamo risparmiare miliardi, garantendo qualità e la tenuta del sistema. Ma serve una fase nuova». Beatrice Lorenzin, da ormai quasi due mesi nostra signora ministra della Salute, traccia la rotta della nuova governance del Ssn. La salute d’Italia secondo Beatrice, in questo Governo travicello tra diversi. Bella sfida, alla quale Lorenzin s’è attrezzata studiando assai e ascoltando altrettanto, ci confessa.

Aggiungendo che di studiare non si finisce mai... Intanto, tra uno studio in più da fare e incontri e telefonate a valanga, ci ha ricevuto a Lungotevere Ripa. Stesso luogo, stesso piano, stessa stanza splendidamente affacciata sull’isola Tiberina. Una stanza già con qualche tocco femminile. Ma con la polvere di problemi antichi. Nuovo ministro, nuova corsa? Un bicchiere d’acqua - la ministra un caffè - e si parte con l’intervista.

**Ministro, quanto ha studiato in questi due mesi dall’insediamento del Governo. Ha studiato?**

Ho studiato e soprattutto ho ascoltato molto. E credo di non aver ancora finito, perché di ascoltare e studiare non si finisce mai in un comparto come la Sanità, con tutte le ripercussioni che ci sono nelle scelte anche di indirizzo, riprese in questo ministero, e il livello di complessità del territorio. È un lavoro appassionante e non si smette mai né di studiare, né di cercare soluzioni innovative. E tanto meno di avere disponibilità all’ascolto rispetto alle varie problematiche e alle buone idee che possono arrivare da chi è sul campo.

**La sua appare quasi una cura da dottore benevolo. Stop ai tagli, sembra un sogno. Ma come fare?**

Non sono un dottore benevolo, cerco di essere un medico che dia una prescrizione appropriata. Ma sia chiaro: non sono fautrice del ritorno alla spesa pubblica disinvolta, tutt’altro. Conosco bene - anche per averli affrontati nella passata Legislatura nella bicamerale per il federalismo fiscale - gli elementi di cattiva gestione e di governance che hanno causato lo splafonamento della spesa sanitaria. E mi rendo perfettamente conto che bisogna perseverare sulla strada del risanamento.

**Niente tagli lineari, quindi.**

La cornice che abbiamo di fronte è quella di un sistema che ha subito non solo tagli lineari, ma anche una spending review di cui stiamo vedendo gli effetti quest’anno. Siamo in una fase estremamente stressata per quanto riguarda l’organizzazione del territorio, con un’azione senza precedenti di compressione della spesa. E allora alla sua domanda rispondo: niente tagli lineari. Sono già stati fatti e in modo piuttosto violento. Forse allora poteva essere necessario. Ma adesso si deve pensare alla qualità che con i tagli s’è persa. Ma sia chiaro, voglio ripeterlo e lo ripeterò sempre: non si ricomincia a spendere.

**Ma come fare? Per Saccomanni i margini di risparmio ci sono.**

Lo penso anche io. Sono possibili miliardi di risparmi. Bisogna passare però dai tagli lineari tout court a una riprogrammazione della spesa in una fase di una nuova responsabilità. Credo che tutte le Regioni si rendano conto che oggi o fai determinate cose e prendi certe misure, o il sistema non è più sostenibile. Bastano due o tre mesi di maglie larghe perché una Regione che ha risanato il bilancio cada di nuovo in uno stato di crisi finanziaria. Questo non può essere permesso. E allora le dico: il problema è di governance e quindi di gestione del management degli enti sanitari e dunque del sistema-salute nel suo complesso.

**Dalle parole ai fatti, il passo non è breve.**

La governance deve fare la governance, ragionare in termini economici e secondo i parametri necessari. In questo senso il «Patto per la salute» dovrà essere la carta per una nuova programmazione economica e assistenziale del sistema. Un «Patto» in pieno accordo con le Regioni, con un'azione unitaria e forte, alle quali dico: io non faccio tagli lineari, ma voi dovete sponsorizzare un livello di governance e di programmazione dalle Alpi agli Appennini che permetta di attivare i modelli virtuosi che hanno garantito risparmi ed efficienza.

**Una scommessa, ministro, tanto più in tempi brevi.**

Eppure è così. Con meno ricoveri e più cure domiciliari, possiamo risparmiare da 800 a 3mila euro per ricovero. Significa meno spese per miliardi di euro. Con l'e-health 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti. Per non dire dell'assistenza che potremmo garantire alla popolazione che invecchia. O della valorizzazione dei medici di medicina generale. I modelli non ci mancano, adesso le performance vanno esportate ovunque. Per non dire del passaggio ai costi standard, che in alcuni casi ci farebbe risparmiare tra il 15 e il 30% dei costi, in totale più di 10 miliardi. Garantendo più qualità, più diffusa e sempre con meno stecche Nord-Sud.

**Sembra la quadratura del cerchio...**

Non è così. Le faccio un esempio: con la centrale unica di acquisiti della Consip si sono avuti questi margini di risparmio. Su un plafond di miliardi di spesa, si risparmia di sicuro. O pensiamo ancora, a esempio, ai costi della ristorazione, altro che i 2 miliardi necessari per evitare i ticket.

**Tutto da fare col «Patto»?**

Certo.

**Ma i governatori dicono: discutiamo soltanto se ci sono i fondi. E questa musica non piace all'Economia...**

Io non sono il ministro dell'Economia e non parlo per lui. Ho trovato però in Saccomanni un interlocutore molto attento e particolarmente sensibile alla questione sociale. È con questo senso di responsabilità che andrò al tavolo con le Regioni e so che c'è piena identità col ministro dell'Economia, e, sono sicura, anche con le Regioni. Non si tratta di fare un braccio di ferro o conflitti di competenze. Ma, a risorse date e in una fase così difficile per tutti, si tratta di gestire e ridistribuire i fondi nel modo migliore possibile. Poi, se c'è l'appropriatezza, si possono anche fare richieste. E valutarle, nel caso. Ma serve più che mai massima responsabilità da parte di tutti, da Governo, Regioni e anche dagli operatori. Partendo col piede giusto e riconoscendo che le Regioni non sono in grado di sostenere altri tagli lineari. Dobbiamo essere tutti realisti e pragmatici, perché i problemi vanno risolti. Siamo partiti da una situazione esplosiva, e anche se a fatica, dura fatica, la si è gestita. Ora siamo nella fase di una nuova programmazione. E questa occasione non va sprecata. **Come cambiare i ticket? Pagando per franchigia a seconda delle fasce di reddito?** Sicuramente il sistema di partecipazione alla spesa va cambiato. Ma non so se la franchigia funzionerebbe. Il problema va inquadrato nella riforma complessiva del Fisco e in questa fase abbiamo la necessità che non si inventino nuove tasse che vanno sempre a

opprimere un ceto medio che va scomparendo, mentre è il motore di una nazione. L'obiettivo non è solo di aiutare le persone povere, ma di fare in modo che chi non è povero oggi, non lo divenga domani. Servono piedi di piombo.

**Quando si parte col «Patto»?**

Spero per fine luglio.

**Si parlerà anche dei Lea?**

Certamente. Ai Lea servono una manutenzione, un aggiornamento che tenga conto delle malattie rare e verifichi le prestazioni non più attuali per i bisogni della popolazione e di altre che sono entrate con forza nell'assistenza.

**La riforma della rete ospedaliera è in panne, i tagli sono fermi. Come le mitiche cure h24. Che farà?**

Saranno argomenti cruciali del «Patto». Anche per un altro motivo: se si tagliano i posti letto e il territorio non c'è, dove si va? Le due cose devono camminare insieme. Va tagliata la spesa improduttiva, vanno riconvertiti i piccoli ospedali che non garantiscono prestazioni adeguate, salvaguardando le realtà locali. Valutiamo attentamente gli "esiti" che ha prodotto l'Agenas: sono una spia importantissima per valutare lo stato dell'arte e decidere, con le Regioni, le azioni da intraprendere.

**Chiudere gli ospedaletti, crede davvero che la gente non capirà?**

Guardi, il buon senso delle persone è molto più avanti delle regole burocratiche. La politica ha il compito di mediare questo buon senso e trasformarlo in pratica. Per farlo bisogna rimboccarsi le maniche e spiegare bene, spiegarlo a tutti, che riprogrammare il sistema sanitario conviene, con la pazienza di convertire posti di lavoro magari nel socio-assistenziale, offrire servizi sul territorio. Questo mi creda, la gente lo capisce.

**I medici hanno appena minacciato lo sciopero a luglio contro il blocco dei contratti.**

**Altra grana...**

Comprendo il disagio degli operatori della Sanità. Ho già avuto modo di confrontarmi con le organizzazioni sindacali della dirigenza medica e sanitaria per affrontare in modo concreto i problemi. Sappiamo tutti che nel servizio sanitario nazionale è in atto una profonda riorganizzazione che deve qualificare la spesa, migliorare i servizi e le prestazioni ai cittadini. Nella scorsa legislatura è stato il Parlamento a decidere di dar vita al rinnovo degli accordi collettivi per il settore della medicina convenzionata, senza oneri economici, per adeguare le convenzioni alle innovazioni nell'assistenza territoriale e dunque nell'organizzazione del lavoro. Adesso abbiamo l'esigenza di operare in maniera analoga nel settore della dipendenza, per armonizzare gli istituti contrattuali normativi ai processi di cambiamento in atto, tenendo conto che nel frattempo il "comparto Sanità" è stato accorpato a quello delle Regioni. A legislazione vigente l'ipotesi di una contrattazione limitata all'area sanitaria non appare quindi percorribile. Auspico piuttosto l'avvio di consultazioni preliminari per affrontare con un alto livello di approfondimento questioni che per esigenze di celerità potrebbero essere trascurate alla riapertura delle contrattazioni e in quest'ottica Governo e Regioni potrebbero investire il Comitato di settore perché, insieme alle organizzazioni sindacali, individui i temi.

**E per l'occupazione? I medici vanno in pensione, i giovani dottori non trovano posto. E l'assistenza resta sguarnita, con tutti i drammi del caso.**

È una sfida enorme quella sul personale medico e sanitario. Devono essere valorizzati professionalmente: a una categoria si può anche dire di aspettare perché tutti fanno sacrifici, ma ci deve essere una valorizzazione professionale e di un percorso professionale. Dal punto di vista del blocco del turn over e dei numeri della presenza medica, è necessario intervenire presto. Ne ho parlato anche con i ministri Carrozza, D'Alia, Saccomanni, Giovannini. Nel comparto lavoro ci saranno risorse come a esempio i fondi che devono arrivare dall'Europa e c'è uno spicchio molto particolare che riguarda le professioni sanitarie e mediche.

**La precarietà dei giovani medici è ormai una vera e propria emergenza, serve agire subito.**

Sono d'accordo. Un medico arriva in ospedale dopo dieci anni di formazione e non lo si può tenere precarizzato per 15 anni a fare le guardie mediche al pronto soccorso. È personale che per crescere ha bisogno di fare percorsi all'interno di una struttura sanitaria. Se un medico resta per 10-15 anni "chiuso", anche se poi si stabilizza, è una persona che va rimotivata. Poi c'è il tema delle specializzazioni, di prospettiva direi. Se ho meno posti per la specializzazione di quante giovani si laureano e che senza specializzazione non lavorano, è evidente che ho lauree inutili. Quant'è allora il fabbisogno di medici di qui ai prossimi dieci anni? Ho bisogno di 30mila medici? Devo essere in grado di formarli, altrimenti andremo nel paradosso dell'Inghilterra che li importa dall'estero e paga anche tantissimi soldi.

**E per quanto riguarda i medici di medicina generale?**

C'è da fare un investimento forte sui medici di medicina generale. Devono essere valorizzati nel sistema salute perché non sono solo i prescrittori, sono i medici di iniziativa, che devono starti vicino e accompagnarti nei processi di cura e che devono essere sempre disponibili. I Mmg sanno che questa per loro è una svolta, che saranno l'elemento di filtro rispetto all'appropriatezza delle prestazioni e dell'ospedale. Un elemento che diventa anche di risparmio.

**Giusto per non farsi mancare niente, ci sarebbe anche la bomba della medicina difensiva e del rischio clinico per i medici. La riforma di Balduzzi non funziona, cosa farà?**

Ho aperto un tavolo tecnico: la questione va sistemata perché c'è il problema del Fondo, della definizione della colpa e quindi una serie di situazioni aperte, molto delicate che affronteremo al momento in cui avremo una bozza nuova di regolamento.

**La preoccupa la prossima applicazione della direttiva europea sulle cure all'estero? I tempi stringono, siamo ormai alla fase applicativa.**

Mi preoccupa, ma può essere anche una grande opportunità. Mi preoccupa perché così come noi assistiamo a un turismo del paziente dalle Regioni che sono percepite come meno funzionanti a quelle che offrono prestazioni sanitarie di eccellenza, se l'esodo fosse dall'Italia si potrebbe finire per proletarizzare la nostra Sanità.

**Ma siamo pronti a essere venditori-esportatori di prestazioni?**

Dobbiamo cominciare anche da questo punto di vista a fare un po' di marketing territoriale Italia-salute. Lo stanno facendo il Veneto, la Lombardia, ma ci sono anche altri casi. È ovvio che se si pensa a persone che si spostano per farsi curare, si deve ragionare sulle eccellenze. E sono tante. Abbiamo parlato in questi anni in Italia solo della malasanità e delle cose che non funzionano perché giustamente vanno risolte, ma di quelle che funzionano non ne parliamo mai. Penso che nelle sfide globali per migliorarsi bisogna fare un po' di marketing e l'Italia va "venduta" all'estero con il sistema-salute italiano.

Pubblicheremo attraverso il portale della trasparenza tutte le strutture di eccellenza italiane, dando loro anche la possibilità di confrontarsi.

**La filiera industriale della salute vale il 12% del pil nazionale, è un volano per la crescita. Eppure si sente una ricchezza dimenticata.**

È un serbatoio che ci garantisce occupazione qualificata e investimenti. Sto facendo una serie di incontri con gli operatori dell'industria. Penso a misure attive, anche di semplificazione o coordinamento, che facciano comprendere come intorno alla salute si produce economia, che questo fa bene al sistema sanitario e che vuol dire produrre eccellenze, ricerca applicata, lavoro di altissimo livello. Bisogna capire i bisogni dell'industria per farla rimanere in Italia e non mandarla all'estero. La buona industria non va abbandonata. Va sollecitata, stimolata e pungolata a rimanere nel nostro Paese.

(R.Tu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lorenzin, entro estate prima bozza nuovo Patto per la Salute



Potrebbe arrivare già entro l'estate la prima bozza del nuovo patto per la Salute. Ad annunciarlo ieri mattina, a margine della visita al Policlinico universitario Campus Bio - Medico, il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**.

«Ci vorrà il tempo necessario, quello per stilare una bozza, condividerla con le Regioni,

incontrare gli assessori alla Sanità e immaginare insieme un percorso- ha specificato il ministro - credo che entro l'estate politica potremo dare l'avvio». E per quel che riguarda le Regioni è prevista per domani la riunione straordinaria tra gli assessori alla Sanità per avviare un confronto sul tema. Il presidente dei Governatori **Vasco Errani** ha già messo in evidenza le difficoltà «per noi la cosa importante è il Patto della Salute. Lo stiamo chiedendo da mesi e mesi. Ma ci devono essere delle precondizioni, compreso il tema del finanziamento del Fondo sanitario nazionale. L'assenza di queste precondizioni non ci consentirebbe di fare nessuna cosa seria» ha concluso Errani. «Solo dopo si può parlare di processi di riorganizzazione, costi standard, e così via. Sono aspetti che sono dentro il Patto» (**M.M.**)

## Malasanità, Amami: al via agitazione contro accuse infondate

L'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente (Amami) ha dato l'avvio ieri a una settimana di agitazione che culminerà lunedì primo luglio con lo sciopero indetto dagli ortopedici, una delle categorie maggiormente interessate alle istanze portate avanti dall'associazione. Secondo Amami, le accuse infondate di malasanità generano costi umani ed economici rilevanti, che tuttavia potrebbero essere eliminati grazie a norme di legge studiate ad hoc. I medici dell'associazione hanno tradotto le loro riflessioni in una serie di proposte concrete, che il presidente **Maurizio Maggiorotti** divulgherà a Roma nel centro studi "La Marcigliana" e che verranno poi rivolte agli interlocutori istituzionali: al Governo, al Parlamento e al mondo della sanità. Sono quattro i grandi problemi affrontati nelle norme predisposte dai medici accusati di malpractice ingiustamente. C'è prima di tutto, come già accennato, il fenomeno della medicina difensiva, che si associa a un notevole rischio di inefficienza e di esplosione dei costi sanitari. In secondo luogo, si affronta il contenzioso ingiustificato, che della medicina difensiva è la causa principale e che trascina anch'esso un aumento dei costi, oltre a una diminuzione dell'efficienza della giustizia. C'è poi la problematica assicurativa, con l'insostenibilità dei costi per i sanitari e per le aziende sanitarie. Infine, la divulgazione di numeri falsi sulla malasanità e sul contenzioso, secondo Amami, semina apprensione ingiustificata tra i cittadini e arreca danno all'immagine della sanità e dei sanitari. La settimana di sensibilizzazione prevede incontri con i cittadini, il governo, i politici e i media per presentare le proposte di legge elaborate da Amami. In tutto il Paese sono in programma appuntamenti presso la sede nazionale e le sedi regionali dell'associazione, con i rappresentanti del consiglio direttivo, con le società scientifiche aderenti, con gli ordini dei medici aderenti e con gli iscritti Amami.

*Il Tar Lazio ha ribaltato l'orientamento della Funzione pubblica sulla legge Fornero*

# P.a., la pensione può attendere

**Gli statali possono restare in servizio fino a 70 anni**

*Pagina a cura  
di DANIELE CIRIOLI*

**D**ipendenti pubblici, a domanda, possono restare in servizio fino ai 70 anni d'età per migliorare la pensione. L'amministrazione, infatti, non deve e non può collocare a riposo i lavoratori che abbiano raggiunti i limiti d'età per la permanenza in servizio fissato a 65 anni (c.d. limite ordinamentale). Lo ha stabilito il Tar Lazio nella sentenza n. 2446/13, ribaltando l'indirizzo interpretativo della riforma Fornero della pensioni per il settore pubblico e annullando la circolare n. 2/2012 dell'allora ministro per la p.a. Filippo Patroni Griffi, condivisa con ministero del lavoro, ministero dell'economia e Inps (su *ItaliaOggi* del 9 marzo 2012).

La pronuncia decide il ricorso di un direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, collocato a riposo dal 1° gennaio 2013 per raggiunti limiti d'età, avendo compiuto 65 anni a dicembre 2012. Il dirigente invece avrebbe preferito restare a lavoro un altro anno, fino ai 66 anni d'età fis-

sati quale requisito (età) per la pensione di vecchiaia. La questione è decisa con una diversa interpretazione della deroga prevista dalla riforma Fornero, la quale stabilisce che la vecchia disciplina continua a valere per i soggetti che maturano i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011 (comma 14, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Da tale deroga la circolare n. 2/2012 aveva tratto un vincolo per le p.a.: l'obbligo di collocare a riposo a partire dal 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti che nel 2011 erano in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della «quota» (era 96) o comunque dei requisiti per una pensione; ciò in quanto la riforma Fornero non ha modificato il regime della permanenza in servizio, con la conseguenza di continuare a costituire il tetto massimo di servizio fino a garantire la decorrenza della pensione, ma mai oltre. Ma per il Tar quella deroga non dice esattamente questo; anzi, afferma il contrario. Per arrivare alle proprie conclusioni, il tribunale prende in esame

e confronta la predetta deroga (comma 14 dell'art. 24 del dl n. 201/2011) con un'altra deroga, cioè quella che consente al lavoratore che maturi entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e anzianità previsti dalla normativa previgente la riforma Fornero di avere la pensione sulla base della vecchie norme potendone richiedere anche la certificazione del diritto (comma 3, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Secondo il Tar, mentre quest'ultima deroga (comma 3) configura un diritto soggettivo dei lavoratori, l'altra deroga (comma 14) stabilisce gli effetti temporali della riforma, a prescindere dalla volontà del lavoratore. La prima (comma 3) è una salvaguardia che rende, a domanda, inopponibile al lavoratore tutta la riforma della pensioni; la seconda (com-

ma 14) si presta a due letture. La prima lettura, seguita dalla circolare n. 2/2012, è quella per cui il legislatore ha voluto stabilire che, l'aver maturato al 31 dicembre 2011 il diritto a una pensione (nel caso della sentenza: la pensione di anzianità), rende inapplicabili i nuovi requisiti per l'altra pensione previsti dalla riforma Fornero (nel caso della sentenza: la pensione di vecchiaia, quindi la permanenza in servizio fino a 66 anni di età). La seconda lettura, seguita dal Tar, vuole invece l'inapplicabilità dei nuovi requisiti di pensione introdotti dalla riforma Fornero nei confronti dei lavoratori che, al 31 dicembre 2011, hanno maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia «e» quelli per la pensione di vecchiaia.

## Ecco che cosa cambia

<b>Circ. n. 22/2012</b>	Imponeva alle p.a. di licenziare i dipendenti che, nell'anno 2011, avessero già maturato i requisiti per una pensione, di vecchiaia o di anzianità (per questa parte la circolare è annullata dal Tar)
<b>Sent. n. 2446/2013</b>	Il collocamento a riposo (licenziamento) è obbligatorio per la p.a. nella sola ipotesi in cui il dipendente abbia maturato i requisiti sia per la pensione di vecchiaia che per quella di anzianità. In altre ipotesi, è facoltà del lavoratore avvalersi dei nuovi requisiti

Welfare. Il Tar Lazio annulla la circolare 2/2012 della Funzione pubblica sul recesso d'ufficio per chi ha raggiunto i requisiti per l'assegno

# Allavoro nella Pa anche gli over 65

Per i giudici la riforma favorisce il prolungamento del rapporto di impiego

**Fabio Venanz**

**La riforma previdenziale nella pubblica amministrazione** non può essere utilizzata per mandare in pensione di vecchiaia tutti coloro che hanno raggiunto i 65 anni. Il Tar Lazio ha annullato uno stralcio della circolare 2 del dipartimento della Funzione pubblica nella parte in cui prevede il collocamento a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età nei confronti di quei dipendenti che entro il 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso a un trattamento pensionistico di-

contributive (per il 2013, 41 anni e 5 mesi per le donne, +1 anno per gli uomini). Il comma 14 precisa che i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore continuano ad applicarsi ai soggetti che maturano i requisiti entro il 2011.

Nel caso in sentenza, il ministero della Giustizia aveva collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, un proprio dipendente che già nel 2011 aveva oltre 40 anni di contributi, dando seguito a quanto previsto dalla circolare citata. Il ricorrente sosteneva di poter permanere in servizio fino al raggiungimento del nuovo limite anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia (66 anni oltre gli incrementi legati alla speranza di vita).

I giudici amministrativi hanno ritenuto convincenti gli elementi, aderendo all'interpretazione, secondo cui, a domanda, i nuovi requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia trovano applicazione a coloro che alla data del 31 dicembre 2011 avevano maturato i requisiti per la pensione di anzianità, ma non quelli per la pensione di vecchiaia.

La sentenza prosegue affermando che va preferita l'interpretazione normativa che favorisce il prolungamento del rapporto di impiego anziché quella opposta (sostenuta dall'Amministrazione resistente) che invece "anticipa" la risuzione. La sentenza ammette, altresì, che il comma 14 dell'articolo 24 si presta a essere interpretato in entrambi i sensi, e che argomenti decisivi non sono trai- bili neppure dal comma 3 del ci-

tato articolo che prevede la certificazione del diritto acquisito su istanza del lavoratore. Gli effetti della sentenza, di fatto, inducono le Pubbliche amministrazioni a revocare in autotutela tutti quegli atti di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (di norma 65 anni) nei confronti di quei lavoratori che entro il 2011 hanno comunque maturato un diritto a pensione a qualsiasi titolo.

È da segnalare però che nel dispositivo non viene menzionato il comma 4 che prevede, per gli iscritti alle forme esclusive e sostitutive della medesima, la "incentivazione" del proseguimento dell'attività lavorativa - fermi restando i limiti ordinamentali - che nel pubblico impiego sono fissati al compimento del 65esimo anno di età (articolo 4 del Dpr 1092/1973).

Inoltre, l'effetto della sentenza che in prima battuta potrebbe far pensare a una minore spesa pensionistica, tradurrà i propri effetti con un maggior assegno. Infatti, grazie al comma 2, dal 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, il calcolo della quota di pensione corrispondente a tali anzianità avverrà secondo il metodo di calcolo contributivo.

Motivo per cui, poiché il ricorrente alla fine del 2011 aveva un'anzianità contributiva superiore a 40 anni, maturerà ulteriori quote di pensione relativamente alle anzianità riferite al periodo gennaio 2012 - marzo 2014, data di cessazione per raggiungimento dei nuovi limiti anagrafici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI EFFETTI

Amministrazioni indotte a revocare in autotutela i provvedimenti di messa a riposo per chi ha maturato il diritto nel 2011

verso dalla pensione di vecchiaia. Il contenuto della circolare era stato condiviso con i ministeri del Lavoro, dell'Economia e con lo stesso Inps.

Per meglio comprendere la portata della sentenza 2446/2012 è necessario riepilogare cosa è accaduto con l'entrata in vigore della riforma Monti-Fornero. L'articolo 24 del Dl 201/2011 ha innalzato i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di vecchiaia nonché quelli contributivi per l'accesso alla pensione anticipata (anzianità) superando il sistema delle quote, delle finestre mobili e prevedendo elevate anzianità



## Il quadro

### 01 | LA SENTENZA

Il Tar Lazio con la sentenza 2446/2013 ha annullato parte della circolare 2 del 2012 del dipartimento della Funzione pubblica riguardante le regole per il pensionamento del personale

di 66 anni per accedere al trattamento di vecchiaia previsto dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011

### 03 | IL CONTESTO

La sentenza si pone in palese contrasto con gli ultimi pareri della Funzione Pubblica 13264/2013 e 15888/2013 che richiamano le Amministrazioni all'obbligo di risolvere il rapporto di lavoro al compimento del limite ordinamentale di 65 anni di età (salvo l'eventuale biennio di trattenimento di cui al decreto legislativo 503/1992). Si determina, inoltre, il pericolo di contenziosi per le decisioni assunte finora dalle varie pubbliche amministrazioni. L'incertezza normativa, peraltro, incide anche sulla programmazione del personale e sulle previsioni di spesa determinate dallo stesso.

### 02 | LE CONSEGUENZE

A seguito della sentenza l'amministrazione pubblica non potrà più legittimamente procedere al collocamento a riposo d'ufficio del dipendente al compimento del limite ordinamentale di 65 anni, contro la volontà dello stesso, prescindendo dalla verifica del perfezionamento entro il 31 dicembre 2011 dei requisiti previgenti la riforma Monti-Fornero per accedere alla pensione di anzianità. Inoltre viene riconosciuto il diritto del ricorrente a rimanere in servizio fino al compimento del limite di età